



DALL'INVIATO Umberto De Giovannageli

**GERUSALEMME** «Yael qualcuno mi guarda fisso e non mi stacca gli occhi di dosso». È quasi una premonizione quella che Rehavam Zeevi consegna a sua moglie Yael mentre si alza dal tavolo della sala da pranzo in cui stanno consumando la prima colazione, per avviarsi nella sua stanza, la 816, nel grande albergo Hyatt sulle colline nella parte nord di Gerusalemme. Ha un appuntamento telefonico per un'intervista, ma davanti alla porta di quella stanza, «Gandhi» troverà la morte. Tre pallottole sparategli contro a bruciapelo. Una alla testa, le altre due al collo. Col silenziatore, da killer, probabilmente due, professionisti. Sono da poco passate le 7.00 del mattino e Yael si insospettisce nel non veder tornare il marito. E poi quelle parole, le ultime: «c'è qualcuno che non mi stacca gli occhi di dosso». Qualcosa non va, e poi Zeevi, nonostante le minacce di morte ricevute negli ultimi tempi, aveva continuato a rifiutare la scorta: «Se mi vogliono - aveva ripetuto più volte - sanno dove trovarmi. Ho combattuto per tutta la vita e non sarò certo adesso che ho oltre settant'anni che inizierò a tremare».

Yael Zeevi sale in stanza, all'ottavo piano, e scopre il corpo del marito agonizzante, in una pozza di sangue: «Respirava ancora - dirà più tardi in lacrime alla radio statale - ho provato a soccorrerlo ma le sue condizioni apparivano disperate». L'urlo di Yael fa accorrere gente. Nessuno ha sentito rumori particolari o grida. Tutto è avvenuto in pochi attimi, nel silenzio. Un silenzio di morte. Raggiungiamo l'albergo, vicino alla strada che porta a Ramallah, pochi minuti dopo che la radio ha diffuso le prime notizie, ancora frammentarie, dell'attentato. L'ingresso dell'Hyatt è sbarrato da un fitto cordone di polizia, le vie adiacenti sono chiuse al traffico, tiratori scelti dell'esercito sono appostati sui tetti. Si scatena una imponente caccia all'uomo. Inutile. Perché le vie di fuga per l'attentatore e i suoi complici sono infinite. A qualche centinaio di metri dall'Hyatt vi sono le prime case palestinesi del villaggio di Al Issaia, e poi la strada per Ramallah è lì ad un passo. La stanza 816, inoltre, si trova proprio all'angolo dell'ottavo piano vicino ad una uscita di sicurezza.

I clienti e i lavoratori dell'albergo vengono radunati in un salone nei sotterranei per essere interrogati. Si cerca qualche indizio, qualcuno che abbia notato comportamenti sospetti. Ma i sicari sembrano aver preso le sembianze di fantasmi. Il dottor David Hocking, un medico californiano, alloggia nella stanza 818, vicina a quella di Zeevi. «Ero nella doccia - ci dice - quando ho sentito un rumore strano, di un colpo attutito, poi un tonfo come se qualcosa di pesante fosse caduto sul pavimento. Ma non gli ho dato importanza, visto che subito dopo è tornato il silenzio». Di nuovo: nessuna fuga precipitosa, nessun lamento, nessuna traccia, nessun testimone diretto. «Sono uscito dalla stanza - prosegue il suo racconto il medico californiano - solo dopo aver sentito le grida di aiuto di una donna, la signora Zeevi. Sono intervenuto, ho provato a praticare un massaggio cardiaco ma era chiaro che la situazione era gravissima». Accanto al corpo di Zeevi, il dottor Hocking trova alcuni bossoli di pistola. L'ex ministro viene trasportato al centro di terapia intensiva dell'ospedale Hadassah, all'altro capo del-

DALL'INVIATO

**GERUSALEMME** «Gandhi, ripensaci». Così Ariel Sharon si era rivolto, dalla tribuna della Knesset, al suo vecchio compagno d'armi per convincerlo a ritirare le sue dimissioni da ministro. Ricevendo una risposta secca, decisa, sprezzante, nello stile dell'ex generale, eroe della guerra d'indipendenza del 1948: «Arik, stai perdendo il tuo tempo». E il tempo per Rehavam «Gandhi» Zeevi si è fermato per sempre in una fredda stanza d'albergo, colpito a morte da un killer palestinese. La popolarità di Zeevi andava molto oltre il suo seguito elettorale, contenuto in tre seggi alla Knesset (su 120). La popolarità è nella sua storia, nel suo modo, privo di diplomatismi e di doppiogiochi, di vivere la politica, nell'essere uno dei pochi personaggi pubblici israeliani mai invischiati in scandali; nell'interpretare, pur esasperandoli, gli umori, i sentimenti, le paure, i pregiudizi dell'Israele che non crede nel dialogo e che dalla tragedia della Shoah ha maturato una convinzione assoluta: che la salvezza del popolo ebraico risiede solo nella sua forza militare e nella volontà di usarla contro i nemici che



GERUSALEMME. Soldati israeliani bloccano la zona dove ieri è stato assassinato il ministro israeliano

Natalie Behring/Reuters

# Choc in Israele, assassinato un ministro

## Il Fronte popolare della Palestina rivendica la morte del leader dell'ultra destra



QALANDIA ( West Bank). Anche ieri controlli intensificati

E. Dalziel/Ap

minacciano l'esistenza di Israele, lo Stato degli Ebrei. «Gandhi»: un soprannome così lontano dalle sue convinzioni, che Zeevi aveva ereditato sin da bambino quando, emigrato in Palestina, girava con la testa rasata per motivi igienici.

**Era convinto che lo Stato Palestinese avrebbe raccolto tutti i terroristi che puntano alla distruzione di Israele**

Ma del «Gandhi», il settantacinquenne Zeevi, sposato con Yael, padre di cinque figli, non aveva nulla. La sua storia personale s'intreccia profondamente con quella dello Stato di Israele. Ed è una storia segnata da guerre ripetute e da periodi di «non pace». Il giovane Zeevi combatte la guerra d'indipendenza nelle file del Palmach. Al suo fianco vi sono altri giovani ufficiali che faranno la storia dello Stato ebraico: tra questi, Yitzhak Rabin, del quale Zeevi - che restò nell'esercito sino al 1974 - divenne consigliere nella lotta al terrorismo, quando l'ex capo di stato maggiore fu chiamato, per la prima volta, alla guida di Israele. Un'amici- zia, quella con il premier laburista assassinato da un giovane oltranzista ebreo, che resisterà al corso degli even-

ta città. La sua morte sarà annunciata tre ore dopo, alle 10.00. «Abbiamo compiuto sforzi eroici per tentare di salvargli la vita ma non ci siamo riusciti», dichiara mestamente il portavoce del centro ospedaliero. Il cuore di Rehavam Zeevi batte ancora quando arriva la rivendicazione dell'attentato da parte del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp). L'uccisione di Zeevi, sottolinea Jemil Majdalawi, uno dei dirigenti del Fplp in Cisgiordania, è la risposta all'assassinio di Abu Ali Mustafa, il leader del Fronte popolare ucciso da un razzo aria-terra lanciato da un elicottero «Apache» israeliano nel suo ufficio a Ramallah, lo scorso 28 agosto. In Israele

scatta subito l'allarme rosso: l'esercito è in stato di massima allerta, tutti i ministri vengono trattenuti per alcune ore nelle loro abitazioni per timore di nuovi attentati, peraltro minacciati contro l'intero «personale politico sionista» dal comunicato di rivendicazione delle «Brigate martire Ali Mustafa». Che avvertono: «Le prossime settimane saranno piene di sorprese». Una folla si raduna davanti all'ospedale Hadassah. C'è chi esprime il proprio dolore in silenzio o recitando un salmo della Torah. Ma molti altri trasformano il dolore in rabbia e la rabbia in una manifestazione di protesta. Rivolta contro il governo e in particolare contro il ministro degli Esteri: «Arre-

state Peres - urla un giovane ortodosso - è lui il complice di quell'assassino di Arafat». Un anziano signore si avvicina al giovane, lo abbraccia, cerca di tranquillizzarlo. Quel signore è Yitzhak Levi, uno dei leader del Mafdal, da sempre amico e sostenitore di Zeevi: «È stato ucciso un simbolo dello Stato - dice con voce flebile, quasi un sussurro - Ora la nostra reazione deve essere di conseguenza. Si è superato ogni limite». Oggi il corpo di Rehavam Zeevi sarà esposto a mezzogiorno alla Knesset e nel primo pomeriggio si svolgeranno i funerali. Funerali di Stato per il «Gandhi di Israele», che da morto ha unito ciò che da vivo aveva diviso: il popolo ebraico.

### Uri Shtern, deputato del partito di Zeevi

«Questo omicidio è il risultato degli accordi di Oslo»

DALL'INVIATO

**GERUSALEMME** Fa fatica a trattenere le lacrime e la rabbia. «Hanno assassinato uno dei simboli di Israele, un uomo che ha dedicato tutta la sua vita alla causa del popolo ebraico. E per questo è stato ucciso vigliaccamente». A parlare, nel suo ufficio alla Knesset, pochi minuti dopo la commemorazione ufficiale di Rehavam Zeevi, è l'uomo che ha condiviso tutte le ultime battaglie politiche di «Gandhi»: Uri Shtern, deputato dell'Unione nazionale, la lista capeggiata dai due dissidenti del governo Sharon, Zeevi e Lieberman. «Il mandante di questo crimine - afferma Shtern - ha un volto e un nome: Yasser Arafat. O noi schiacciamo il terrorismo, ovunque si annidi, o il terrorismo schiaccerà a noi. I palestinesi hanno sempre scambiato ogni nostra apertura per una prova di debolezza. E ci hanno ripagato con la morte».

**Dove può condurre l'assassinio di Rehavam Zeevi?**

«In altri momenti storici un attentato di questo genere ha rappresentato una dichiarazione di guerra. Non è il nostro caso, per il semplice fatto che in guerra ci siamo da molto tempo e solo il governo rifiuta di guardare in faccia la realtà ed evita di agire come si agisce in una guerra».

**Ma non si può dire che Israele sia stata a guardare ciò che accade.**

«No, ma finora le azioni sono state solo mirate contro singoli, azioni "chirurgiche" come si usa dire oggi. Ma non è così che si può battere il terrorismo».

**E in che modo dovrebbe essere affrontato?**

«Si devono attaccare e distruggere le infrastrutture del terrorismo: quartieri generali delle organizzazioni, compresa l'Anp, uffici di propaganda, Tv e mezzi di comunicazione... Gli americani lo stanno facendo in Afghanistan per prendere, in fondo, un solo uomo. Noi, qui, abbiamo a che fare con decine di organizzazioni e migliaia di terroristi sempre pronti a ucciderci, mossi da un unico disegno: cancellarci dalla carta geografica del Medio Oriente. E cosa facciamo? Dialoghiamo con il capo dei terroristi. Ciò deve finire una volta per sempre, solo così si onorerà il sacrificio di Rehavam Zeevi. Ma una cosa voglio dirla a voi europei...».

**Di cosa si tratta, dottor Shtern?**

«Se gli americani hanno iniziato a capire dopo l'11 settembre qual è il reale pericolo del terrorismo islamico, non posso dire lo stesso per l'Europa: attenzione, perché

Israele è un obiettivo primario per l'Islam fondamentalista, un passaggio cruciale nella più ampia guerra di religione e di cultura che vuole l'Islam dominatore e regolatore del mondo».

**Gli occhi sono puntati da una parte sul governo israeliano, e dall'altra sull'Anp che ha condannato l'attentato. Che cosa si aspetta sui due versanti?**

«Dal nostro governo mi aspetto che finalmente si svegli dal suo letargo e soprattutto che i "sognatori di Oslo" tornino con i piedi per terra e si rendano finalmente conto in che realtà viviamo. Una realtà di guerra. Che sleghino le mani a Sharon perché possa adottare tutte le misure necessarie per combattere e vincere la guerra al terrorismo. Ne abbiamo la forza, ne abbiamo il diritto».

**E dall'Anp?**

«Dall'Autorità palestinese non posso aspettarmi nulla se non il peggio. Qualcuno pensa seriamente che Arafat comincerà da oggi ad adempiere alle condizioni minime della lotta al terrorismo, come arrestare terroristi e attivisti dell'Intifada, chiudere le loro sedi, bloccare conti bancari, sequestrare armi ed esplosivi? L'Anp stessa si basa sull'unione di organizzazioni terroristiche, dove impera la corruzione e la vita umana è un valore quasi inesistente. La cosa tragica è che noi stessi, con le nostre mani, abbiamo consegnato ad Arafat una base territoriale da cui agire e armi con cui colpirci. Sì, l'assassinio di Rehavam Zeevi è anche il prodotto degli sciagurati accordi di Oslo».

u.d.g.

Un soprannome sbagliato, l'amicizia con Rabin, l'intransigenza e l'onestà politica del ministro ucciso

# Il nazionalismo esasperato di un uomo chiamato Gandhi

ti e alle divisioni politiche che portarono Zeevi a criticare aspramente l'allora primo ministro laburista per gli accordi di Oslo sottoscritti con «il capo dei terroristi, l'uomo che ha le mani macchiate del sangue degli ebrei: Yasser Arafat».

L'Israele di Rehavam Zeevi era un impasto di orgoglio nazionalista portato all'estremo e di messianismo religioso. Per «Gandhi» la nascita di uno Stato palestinese andava decisamente combattuta certo per motivi di sicurezza - «un simile Stato sarebbe l'avamposto di tutti i terroristi che vogliono la nostra distruzione» - ma anche perché avrebbe profanato Eretz Israel, la sacra Terra di Israele. Su queste basi aveva fondato il partito Tehya (Resurrezione) trasformatosi più tardi nella lista

Moledet. La sua cultura si nutrivà di valori simbolici, come la Terra, e di granitiche certezze, la prima delle quali risiedeva nella totale diffidenza verso gli arabi, «capaci solo di comprendere il linguaggio della forza». Il potere non è mai stato il suo obiettivo, gli riconoscono i suoi tanti avversari, ciò a cui più teneva era la coerenza con i principi che avevano scandito ogni momento della sua esistenza, di politico, di militare, di «buon ebreo». In questo lembo di terra non c'è spazio per due popoli e due Stati, era la sua certezza, dalla quale discendeva ogni scelta, ogni comportamento politico. Era un Paese in trincea, in perenne lotta per la sua sopravvivenza, quello che prendeva forma nelle considerazioni di «Gandhi» Zeevi. Un Paese minacciato

Ripeteva sempre che gli arabi sono capaci di comprendere soltanto l'uso della forza

nella sua integrità territoriale, come non il peggio. Qualcuno pensa seriamente che Arafat comincerà da oggi ad adempiere alle condizioni minime della lotta al terrorismo, come arrestare terroristi e attivisti dell'Intifada, chiudere le loro sedi, bloccare conti bancari, sequestrare armi ed esplosivi? L'Anp stessa si basa sull'unione di organizzazioni terroristiche, dove impera la corruzione e la vita umana è un valore quasi inesistente. La cosa tragica è che noi stessi, con le nostre mani, abbiamo consegnato ad Arafat una base territoriale da cui agire e armi con cui colpirci. Sì, l'assassinio di Rehavam Zeevi è anche il prodotto degli sciagurati accordi di Oslo».

### Forti tensioni al confine con il Libano

*Forti tensioni ieri mattina sono state segnalate al confine fra Israele e Libano. «Quel fronte - ha detto il ministro israeliano della difesa Benjamin Ben Eliezer - potrebbe prendere fuoco da un momento all'altro». «Le nostre forze sono disposte al confine in una maniera che non ha precedenti» ha aggiunto il ministro alla radio militare. Alcuni mezzi stampa israeliani riferiscono che i guerriglieri sciiti Hezbollah dislocati lungo il confine continuano a ricevere negli ultimi giorni ingenti rifornimenti bellici dall'Iran. Nei mesi scorsi il premier Ariel Sharon ha sostenuto che i guerriglieri dispongono di razzi capaci di colpire in profondità il territorio israeliano. Il timore è, secondo alcuni mezzi stampa israeliani, che gli Hezbollah decidano di entrare in azione all'inizio di una eventuale operazione terrestre degli Stati Uniti in Afghanistan. Intanto l'ambasciatore Staffan de Mistura, rappresentante personale per il Sud Libano del segretario generale dell'Onu Kofi Annan, ha nuovamente chiesto ieri ad Israele di porre fine alle violazioni dello spazio aereo libanese effettuate quasi quotidianamente dai caccia dello Stato ebraico. In un comunicato diffuso in serata a Beirut, de Mistura ha detto «di aver rilevato con preoccupazione che un velivolo militare israeliano ha violato ieri la Linea Blu» tracciata dall'Onu dall'indomani del ritiro delle truppe israeliane dal Libano del Sud nel maggio dell'anno scorso. «Siamo consapevoli - è detto nel documento - che anche una sola di tali violazioni della Linea Blu e dello spazio aereo libanese può contribuire negativamente ad aggravare una situazione già tesa» al confine tra i due Paesi.*

u.d.g.